

American Life

Di primo acchito, Burt e Verona sembrano l'ennesima coppia immatura americana del cinema: hanno più di trent'anni, non sono sposati, vivono in una catapecchia mal riscaldata col cartone che rappezza i vetri rotti e non perché siano poveri, ma semplicemente perché non hanno voglia di crescere. Il fatto che però Verona rimanga incinta costringe i due a un inaspettato salto, a porsi delle domande e cercare delle risposte. Dove far crescere la bambina che verrà al mondo? Chi potrebbero essere i suoi parenti o gli amici più prossimi? Burt e Verona vorrebbero capirlo, visto che la prima cocente delusione viene proprio dai genitori di lui: noncuranti della gravidanza della nuora, decidono che si trasferiranno ad Anversa per tre anni proprio alla vigilia del parto, per assecondare un vecchio desiderio (e la scelta del Belgio accentua ulteriormente l'assurdità della decisione). Così, forti del fatto che non hanno problemi col lavoro (Verona lavora da casa come illustratrice, Burt vende prodotti assicurativi per telefono), decidono di partire alla ricerca delle conoscenze che hanno tra Stati Uniti e Canada, per decidere dove stabilire la nuova famiglia. E proprio in questo viaggio i due incontreranno i peggiori luoghi comuni delle coppie cinematografiche: madri alcolizzate che disprezzano i figli, padri depressi, famiglie che - anche nel migliore dei casi - nascondono disperazione e dolore. E tutti con la certezza, espressa o meno, che il mondo sia un posto orribile e senza speranza. Sam Mendes non è nuovo a queste forti contrapposizioni tra persone che non sanno guardare la realtà e piccoli barlumi di lucidità e di percezione di una bellezza che supera le contraddizioni. Era la storia di *American Beauty*, ma anche di *Revolutionary Road*, due tra i film più significativi degli ultimi anni. Col suo stile acuto, una fotografia nitida e una narrazione declinata in capitoli e con personaggi ben descritti anche se con poche pennellate, Mendes sembra volerci dire (in una risplendente scena finale) che la ricerca delle proprie radici è l'unico terreno su cui è possibile innestare una nuova vita, trasmettere quel che di buono si è provato e vissuto.,Beppe Musicco